

Oggi a Roma i funerali

Improvvisa morte del compagno Siro Trezzini



ROMA — È scomparso ieri sera, stroncato da un infarto, il compagno Siro Trezzini, deputato del PCI, dirigente della federazione romana, militante comunista. Il compagno Trezzini lascia la moglie, Marcela e i due figli Attilio e Pier Paolo. Trezzini era nato a Vicovaro il 27 ottobre del '25. Giovannissimo si iscrive nel '44 alla federazione giovanile comunista; collabora col nostro giornale quindi nel '51 viene chiamato nell'apparato centrale del PCI, alla sezione stampa e propaganda. Membro della segreteria della Federazione comunista il 20 giugno viene eletto deputato; alla Camera diventa vicepresidente della commissione fittili. Era membro del direttivo regionale e del direttivo della Federazione, e responsabile della commissione urbanistica.

Sono stati moltissimi i compagni che ieri — prima in ospedale poi nella camera ardente allestita in Federazione — hanno reso omaggio alla salma: tra questi il presidente della Camera, Nilde Iotti, il sindaco di Roma Petroselli, il compagno Morelli e Ferrara. La figura di Trezzini è stata ricordata alla Provincia dal compagno Quattrucci. La camera ardente sarà aperta stamattina alle 8,30.

Alle 13 il compagno Maurizio Ferrara pronuncerà l'orazione funebre, e, dopo l'ultimo saluto dei comunisti romani, la salma verrà sepolta a Vicovaro.

Dopo tante prove superate con grande sicurezza Siro Trezzini ha perso l'ultima battaglia, quella per sopravvivere agli assalti di un male tanto esorcizzato quanto temuto.

È crudele per la sua famiglia e per tutti noi. Sentito e veduto tanto dolore negli occhi dei compagni e un interrogativo che pesa come un macigno: se avesse pensato di più a se stesso e alla sua salute? È una domanda che, nella sua verità, rischia però di essere retorica. La risposta è, facilmente, nelle opere del compagno Trezzini, nelle idee e nei fatti di cui è stato protagonista e che hanno concorso a cambiare il volto di questa capitale e di tutto il paese. Gli farei un torto se ora facessi un panegirico della sua vita. Era una personalità complessa, non facile ad avvicinare e a capire. Era orgoglioso, esigeva ed otteneva rispetto per sé e per la sua opinione. Era attento alla realtà delle cose, ma mai arrendevole. Per queste ragioni poteva apparire a tratti diffidente ma, in verità, era un uomo forte e generoso.

Il compagno Trezzini era, soprattutto, un dirigente ed un militante del Partito comunista italiano. Nel suo modo totale di fare politica era la sostanza della sua cultura e della sua umanità. della sua fiducia negli uomini e nella loro azione trasformatrice.

Per dieci anni è stato membro della segreteria della Federazione comunista romana. A Roma, alle lotte del popolo e della gioventù romana per la pace, per la difesa della democrazia, per il progresso, per un diverso destino e ruolo della capitale, alla difesa dei lavoratori al governo del Cammino, è legato il meglio della sua esistenza. Si può dire davvero che conosceva ed aveva fatto di conoscere tutto e quasi tutto del partito, delle sue cose e dei suoi uomini. del suo impegno cammino dentro la società italiana.

Questa conoscenza critica alimentò sempre in lui,

Luigi Petroselli

Sostanziale accordo raggiunto sulla docenza universitaria

L'intero testo profondamente mutato - Passano gli emendamenti della sinistra Per i precari accolte le richieste sindacali - Giudizio positivo della CGIL

ROMA — La Camera ha continuato a votare fino a tarda notte gli articoli del disegno di legge delega per il riordino della docenza universitaria. Sin dalle prime battute è emerso un sostanziale accordo tra le forze politiche che si è manifestato con maggiore evidenza sull'articolo 7, quello sui precari, votato a maggioranza.

Le norme approvate e, nel complesso, tutto il disegno legislativo, risultano profondamente cambiate rispetto al testo originario del governo. Tanto che lunedì il ministro Valtutti ha sentito il bisogno di disconoscere l'articolo 10 prodotto dalla Commissione Pubblica Istruzione e che è stato anche il frutto di un intensissimo lavoro svolto dal « Comitato dei nove ». Le modifiche accolgono in sostanza gli emendamenti presentati in gran parte dalla sinistra.

Su alcuni emendamenti (riguardante il numero degli ordinari e degli associati) il governo è stato messo in minoranza da una coalizione di forze.

La parte che, forse, ha destato maggiore interesse è stata quella riguardante i precari, ovvero l'articolo al quale sono legate le sorti di dodicimila assegnisti, borsisti e contrattisti. Il test è variato, non si limita a risolvere questo aspetto (sebbene importante, visto che il 31 dicembre scade la proroga di contratti, assegni e borse di studio) ma comprende anche i nuovi reclutati. Accogliendo una proposta avanzata dai sindacati confederali la commissione ristretta ha elaborato un testo (che con qualche emendamento è simile nella sostanza a quello approvato dall'assemblea) nel quale si pone l'accento anche sul problema dei giovani laureati.

L'articolo 7, infatti, prevede un ruolo di ricercatori universitari (l'organico è di quattromila unità) al quale può accedere — tramite concorso — chiunque sia in possesso della laurea. I ricercatori, dopo tre anni dalla immissione in ruolo (nella cosiddetta « fascia bassa » di ricerca) sono sottoposti ad un giudizio di conferma. Se il giudizio è favorevole vengono immessi nella fascia alta dei ricercatori. Se il giudizio è sfavorevole, la prova può essere ripetuta una sola volta dopo il biennio; se anche in questo caso non la supera il ricercatore cessa di appartenere al ruolo.

Fanno parte — e vi accedono subito — della fascia alta dei ricercatori gli attuali precari strutturali, ovvero dodicimila contrattisti, assegnisti e borsisti. Per entrare nella fascia alta dei ricercatori i precari dovranno superare un giudizio di idoneità che verrà bandito dal ministero una prima volta entro i quattro mesi stabiliti per l'emanazione della legge delegata, una seconda volta entro il 31 dicembre 1981. Al ministro viene fatto obbligo di presentare in Parlamento un disegno di legge per definire il carattere permanente o ad esaurimento della fascia alta dei ricercatori.

Sul complesso della legge la CGIL ha espresso un giudizio positivo. « Esso costituisce — è detto in un documento — dono le acquisizioni e i miglioramenti positivi intervenuti in aula, un reale avvio del processo di riforma strutturale, nettamente distinto dal nuovo reclutamento docente ».

E veniamo anche agli altri articoli approvati. I professori saranno divisi in tre fasce: 1) ordinari (i primi tre anni sono definiti straordinari); 2) associati; 3) ruolo dei ricercatori.

Fin qui la parte meno « impegnativa » del testo. A partire dagli articoli 4 e 5 nei

quali si decide come, chi e quanti, diventano ordinari e associati e quali sono i compiti, la discussione si è fatta serrata. Il ministro Valtutti si è dichiarato contrario ad allargare l'organico a quindicimila (questa è la cifra stabilita dal decreto). Si accede a questa fascia con concorso libero.

Uno degli aspetti più importanti di questo articolo è quello relativo al tempo pieno e vengono fissate per la prima volta delle regole precise per la incompatibilità. E ancora, l'articolo 5 garantisce e favorisce « una piena commutabilità fra insegnamento e ricerca ».

Sul complesso della legge la CGIL ha espresso un giudizio positivo. « Esso costituisce — è detto in un documento — dono le acquisizioni e i miglioramenti positivi intervenuti in aula, un reale avvio del processo di riforma strutturale, nettamente distinto dal nuovo reclutamento docente ».

mar. n.

Presentate al Senato le misure per combattere il terrorismo

Convocata per oggi la commissione giustizia - I capigruppo fisseranno la data del dibattito in aula - Le disposizioni sul fermo di polizia dureranno un anno

ROMA — Sono in vigore — dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale — le nuove misure antiterrorismo varate dal governo nella riunione del consiglio dei ministri di venerdì scorso. A discutere ed a votare sul decreto sarà prima il Senato. Alla Camera è stato invece presentato il secondo decreto sempre approvato venerdì, quello sulle norme per il coordinamento delle forze di polizia. Il decreto legge contro il terrorismo, è stato assegnato dal presidente del Senato Fanfani alla commissione giustizia che lo esaminerà insieme ad un altro disegno di legge governativo (questo naturalmente non ancora operante) sempre dedicato a nuove misure contro le attività terroristiche. Del decreto e disegno di legge dovranno occuparsi, per un parere, anche le commissioni affari costituzionali e finanza e tesoro.

La prima riunione della commissione giustizia avrà luogo oggi per la nomina del relatore e domani per la discussione generale sui due provvedimenti. Il presidente del Senato ha convocato per il pomeriggio di domani la conferenza del capigruppo per stabilire la data del dibattito in assemblea. Per esaminare i tempi di discussione e di approvazione dei provvedimenti in commissione e in aula Fanfani si è anche incontrato con il ministro della Giustizia Morino e con i presidenti delle commissioni competenti. Fonti di agenzia parlano di « tempi brevi » dei lavori delle commissioni in modo che decreto e disegno di legge possano essere trasferiti in aula subito dopo la interruzione natalizia dei lavori parlamentari.

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sulle nuove misure contro il terrorismo ha confermato quanto già si sapeva. L'attenzione di fronte al testo ufficiale, è andata soprattutto verso l'articolo che riguarda il « fermo di polizia ». Il fermato può essere trattenuto « per il tempo strettamente necessario in relazione alle esigenze che hanno determinato il fermo o comunque non oltre le « eccezionali » ». Se gli indizi risultano « infondati » è immediatamente liberato. Comunicazione immediata del fermo e della perquisizione deve essere comunicata data al Procuratore della Repubblica al quale, entro 48 ore, devono essere comunicati i motivi del fermo. Il Procuratore della Repubblica nel caso in cui non emergano fondati e sufficienti indizi dispone la liberazione del fermato entro 48 ore dal ricevimento della comunicazione delle motivazioni da parte della

Amadei: non intaccare le norme costituzionali

ROMA — Duemilaquattrocentoquarantasei giudici pendenti, oltre mille nuovi ricorsi e ordinanze nell'anno, testimoniano le dimensioni del lavoro che attende la Corte Costituzionale. Le cifre sono state date da Leonato Amadei, il Presidente, nel corso della tradizionale conversazione di fine d'anno con i giornalisti.

Due i fattori che hanno alimentato il ritardo. Il primo è il « caso Lockheed » che ha costretto ad una riduzione della attività ordinaria e la tendenza dei giudici ordinari a sollevare, sempre più frequentemente, eccezioni di incostituzionalità. Secondo Amadei, i ricorsi spesso trascorrono più aspettative emo-

tive che precise conoscenze giuridiche. Ma la parte più importante del suo discorso Amadei l'ha dedicata al problema del « caso Lockheed ». Secondo il presidente della Corte « ogni pur minima violazione delle garanzie » accordate dalla Costituzione e approvate dal Parlamento, significa avviare, sotto le necessità del momento, un processo non di riforma ma di degradazione, più o meno lenta, della

lettera della Costituzione che trascinerà il Paese verso possibili involuzioni autoritarie. È vero insomma che l'eccezionalità e la delinquenza dimostrano sempre più capacità organizzative e crudeltà ma « stiamo attenti » ha concluso Amadei — essi mirano proprio a portare l'opinione pubblica alla nevrosi e costringere quindi lo Stato ad intaccare i principi di civiltà democratica sul quale si regge l'attuale convivenza. Per dunque scendere lo Stato sul terreno di barbarie per avviare, progressivamente, in una spirale di reazione dalla quale sarà reazionario potersi districare ».

Bambini e sfruttamento commerciale in un convegno a Roma Tanti milioni di consumatori piccoli piccoli

ROMA — Lo catturano dolcemente, con corde di seta e lusinghe colorate, lo fanno prigioniero ogni giorno un po' con diuturna pazienza, abilità e destrezza: lo tengono in pugno. È questo bambino-consumatore, una nuova specie umana entrata in scena intorno agli anni '60, durante l'ormai mitico « boom », e saldamente mantenuta in vita.

A contenderlo sono in tanti, ma gli sforzi convergono all'unico scopo di renderlo sempre di più oggetto e soggetto di consumo: il meccanismo lo hanno illustrato con abbondanza di dati (e più di un'occasione) al convegno svoltosi recentemente a Roma, per conto del Comitato difesa consumatori e dell'Associazione donne elettrici, appunto sul tema: « Il bambino consumatore ».

I dati li ha forniti Anna

Bartolini, giornalista ed esperta, nella sua relazione introduttiva. Le famiglie italiane hanno speso, nel 1978, 430 miliardi in giocattoli (il 45% concentrati in dicembre); 200 miliardi in alimenti dietetici per la prima infanzia; 55 miliardi in libri non scolastici; 50 miliardi in articoli di cancelleria, 50 miliardi in farmacia in piccoli « trastulli » per la primissima infanzia.

Inoltre, dei 2500 miliardi di vendite in dolciumi, una buona fetta è acquistata, direttamente dai ragazzi sottoforma di merendine, gomme da masticare, caramelle, cioccolatini, ecc; dei 700 miliardi spesi dagli italiani per l'abbigliamento « casual », molti sono destinati a vestire « come i grandi » i bambini da 1 a 13 anni. Mancano i dati sul « consumo » di farmaci infantili, ma è ben noto l'abusivo consumo in materia di antibiotici

(cloranfenicolo, penicillina, tetraciclina) e di tranquillanti. Il bambino è quattro volte consumatore, è stato detto; in quanto spende soldi direttamente; influisce sulle scelte dei genitori; è lui stesso futuro consumatore; ed è infine un consumatore di pubblicità. Ma è soprattutto un consumatore sprovvisto, incapace di fornire risposte autonome alla astuzia e alla raffinatezza della macchina pubblicitaria, e quindi una vittima senza difesa.

Lo chiamano merchandise ed è lo sfruttamento commerciale di personaggi, motivi musicali, fiabe, comportamenti, film: un « affare » di centinaia e centinaia di miliardi è certamente predisposto, in tutto il mondo. Così il fiammeggiante Sandokan diventa milioni di magliette, ciondoli e bracciali; così Goldrake role milioni di album e pupazzi.

Jeeg robot assedia tutte le vetrine, e così la Pantera rossa, gli aristogatti, le diaboliche figurine, l'infinita Barbie. Veicolo formidabile e pressoché universale, di questo « business », la Tv: che in questo campo svolge la più completa propaganda porta-a-porta; e non solo, come sembrerebbe, attraverso i normali canali pubblicitari abbondantemente ospitati, ma proprio mediante la stessa scelta dei programmi finalizzati agli scopi, appunto, del merchandising: operazione tutt'altro che candida, dal momento che, grazie ad essa, sostanziose « royalties » giungono nelle casse Rai.

È un'altra delle accuse espresse esplicitamente al convegno citato: se invece di Calvino o Rodari, abbiamo in onda Fonzie o Mazingher, sbianca, la ragione c'è. Il bambino « divorato » sin-

Il bambino « divorato » sin-

LETTERE all'UNITÀ

Contro i missili USA, contro la folle strategia del terrore atomico

Caro direttore,

La posizione assunta dal nostro partito contro la decisione di installare i missili americani « Pershing 2 » e « Cruise » in Paesi aderenti alla NATO, perciò anche in Italia, col pretesto di dover controbilanciare gli « SS 20 » sovietici, senza prima avviare un dialogo con Mosca, risulta la più chiara, gli è più comprensibile e, ritengo, la più equilibrata e realistica. Lo dimostra anche il fatto che essa ha suscitato e suscita vivo interesse in Italia e in altri Paesi e trova concordi e a noi affiatati idealmente vasti strati popolari di fede politica diversa dalla nostra, associazioni di cattolici, esponenti stessi della Chiesa.

Equilibrare le forze dei due blocchi contrapposti a livello più basso attraverso negoziati, è fuor di dubbio la strada obbligata e immediata da imboccare, se si vogliono effettivamente raggiungere quegli obiettivi che impongono la messa al bando delle armi atomiche e nucleari di ogni tipo e potenza disseminate in modo pronto ad esplodere per diretta volontà dell'uomo o per fatale imprevedibile errore dell'uomo stesso, con quale risultato catastrofico per l'intera umanità è facile immaginare.

Sordo ai richiami di prudenza del nostro Partito, questo governo dell'inflazione, dei rincari facili, perpetuatore di una politica economica e sociale dissenata, assistito dai suoi soliti accoliti, s'è inchinato incondizionatamente alle volontà americane. Noi comunisti non dobbiamo porre la parola fine a questa vicenda angosciosa e grave. Dobbiamo invece rafforzare il nostro impegno ovunque, per sensibilizzare il popolo e fargli comprendere qual è la posta in questo sporco gioco che ha fra le sue mire l'incenerimento dell'industria che dovrebbe sopravvivere. Si deve fermare questa folle e criminale strategia del terrore armato per la sopravvivenza dell'umanità.

ELIDIO ROBERTI (Busalla - Genova)

La fiera di mostrare a tutti il nostro giornale

Caro compagno direttore,

sono d'accordo con quel lettore il quale scriveva che sui tram, sui mezzi pubblici, sui luoghi di lavoro, in tutti i posti dove si incontra gente, siamo un po' a leggere l'Unità con « noncuranza interessata ». Al di là dei titoli più o meno altisonanti, è mia impressione che a molti di noi manca il coraggio di mostrarci per quello che siamo. A conferma di ciò, ecco un fatto che si ripete tutti i giorni nella ditta in cui lavoro: su 600 dipendenti, il nostro giornale lo portano bene in vista, senza nascondere di essere guardata con stupore. Però vince in me la fiera di mostrare il nostro giornale, e di mettere in bella mostra il nostro giornale. Anche questo può servire a farci diventare più forti.

MARIA GRAZIANO (Cologno Monzese - Milano)

Un periodo di contrastati rapporti nelle fabbriche

Caro Unità,

nella trasmissione televisiva del 6 dicembre, « Cronaca », in cui si parlava dei 61 licenziamenti alla FIAT, il dottor Mortillaro, dirigente della Federmeccanica, ha voluto assicurare di essere stato un garante della libertà in fabbrica durante la sua permanenza nello stabilimento Ansaldo-Campi (Genova) come capo dell'Ufficio personale che, nell'occasione del suo subentro (agosto 1961), prese la denominazione di « Ufficio servizi lavoro ». Le sue funzioni — in tale ufficio — furono esclusivamente politiche, predisposte e assunte nei vari corsi che egli ebbe a compiere alle famose « relazioni umane » di cui i lavoratori dell'epoca serbano un « grato » ricordo.

Appunto come anziani lavoratori, desidero far conoscere ai lavoratori della FIAT che se vi fu un periodo di contrastati rapporti in fabbrica e di mortificante atmosfera sul lavoro e nella vita dei dipendenti, fu proprio nel tempo in cui il dottor Mortillaro deteneva la sua carica. A Cesare quel che è di Cesare!

IL DIRETTIVO della sezione PCI Ansaldo-Campi (Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui nomi non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gli imputati del « 7 aprile » e i compagni finiti nelle carceri dei fascisti

Caro direttore,

leggo con vivissima sorpresa sull'Unità del 14 dicembre che il compagno Giacomo Mancini avrebbe affermato testualmente a proposito del regime di segregazione, secondo lui « inammissibile » al quale « sono soggetti gli imputati del 7 aprile, che è nemico con i Tribunali speciali fascisti si era raggiunto questo livello ».

Ma come! Il compagno Mancini ricordando che gli imputati davanti al Tribunale speciale, tra i quali il sottoscritto, erano tenuti a Regina Coeli fino alla conclusione dell'istruttoria e alla sentenza di rinvio a giudizio nelle condizioni del più rigoroso, effettivo isolamento. Assai diversamente quindi dagli attuali imputati del 7 aprile i quali, largamente ispirati dalla possibilità di intrattenersi in tavole rotonde a Rebibbia, oggi pure essendo stati smistati nelle carceri speciali sono a tal punto « segregati » da poter continuare, tale e quale come a Rebibbia, a inviare a getto continuo le loro epistole e i loro messaggi a giornali e rotocalchi, a convegni e manifestazioni.

Ciò che costituisce, anche, l'ennesima riprova della colossale mistificazione montata su questi « lager di Stato » nei quali i detenuti, inclusi i più efferati terroristi, ricevono un trattamento cento volte migliore, incomparabilmente migliore del trattamento che ci fu inflitto nelle carceri fasciste.

On. PIETRO AMENDOLA (Roma)

Le « lettere », contributo al dibattito nel Partito

Caro direttore,

sono un compagno militante da 37 anni nel PCI e diffusore dell'Unità da molti anni in una piccola isola della Laguna di Venezia, Burano, 5.300 abitanti (diffusione giornaliera 150 copie). Vorrei dirti alcune cose sul giornale.

1) Approvo con soddisfazione la nuova impaginazione delle « Lettere all'Unità »; ciò il risultato positivo dell'iniziativa, anche per i contenuti politici che nelle lettere vengono espressi, non sarebbe il caso di allargare ancora la rubrica, dando così più spazio alle opinioni dei compagni? Questo, secondo me, arricchirebbe il dibattito politico all'interno del Partito e fa dell'Unità una tribuna di verifica della democrazia interna del Partito.

2) Vorrei che quei compagni che rilasciano interviste sull'Espresso, Panorama, Repubblica, ecc, le segnalassero tempestivamente anche al nostro giornale. Perché molte cose « nostre » le dobbiamo leggere negli altri giornali?

3) Vogliamo fare del « caso Amendola » un fatto isolato? Non è che io concordo con le posizioni espresse dal compagno Amendola, tutt'altro; ma almeno Amendola ha avuto il merito di rompere quell'apatia che c'era nel Partito negli ultimi tempi, provocando un dibattito che ritengo positivo.

ERMINIO BON (Burano - Venezia)

Più Pannecchi, Chiusi, Giulio TRICANI, Genova; Antonio FARAGLIA, Roma; Virgilio FAIS, Oristano; UN GRUPPO di appuntati, Sampierdarena; Mario BACCI, Bologna; Gianni MONTARDO, Genova; Bruno LUPPI, Savona; Nicola MANTELLO, Bologna; Giovanni CAGNO e Claudio TONINI, S. Maria Friabrigio; M. Ludovica CUCCURULLO, Leca di Albenga; Ezio BISCOTTI, Monterotondo Scalo; Paolo MANZELLI, Firenze; LE INSEGNANTI abilitate del concorso di scuola materna statale di Palermo e « Diciamo no al concorso, se prima non si viene assorbito come è avvenuto ed avviene per le colleghe permanentiste della scuola elementare »; Giuseppina DIETRICH, Roma (è una compagna di 29 anni e in una lettera bella, « arrabbiata » e disperata — ma purtroppo eccessivamente lunga per poter essere esposta — racconta le difficoltà cui va incontro una donna sola per trovare un lavoro e, anche se ha un lavoro, per trovare una casa: « Mi dicono che non do garanzie. Ma come, una donna deve sempre aver bisogno di tutela? »). Salvatore DI CUPUA, della cellula PCI forgiata Alfa Romeo Arese (in una lettera appassionata e combattiva, ricorda il significato della sua militanza nel PCI, al quale si è iscritto proprio un anno fa); Marcello CORINALDESI, Milano (« Ritengo sia necessario che il giornale faccia capire a tutti le ragioni per cui il dollaro sta perdendo il suo valore, non per misteriosi motivi ma per « fregare » i Paesi produttori di petrolio come ha detto con molta efficacia un ministro iraniano quando ricercò in cambio di merce preziosa « della carta straccia », cioè i petrodollari »); Giovanni SALERNO, Genova (« In tempi di femminismo giusto ma un po' confuso, non sarebbe male che venisse letto quello straordinario libro di Marina Sereni intitolato « I giorni della nostra vita ». E gli Editori Riuniti dovrebbero ristamparlo »); Claudio GIORGI, Roma (la lettera che ci scrive è ricca di spunti interessanti, ma troppo lunga per poter essere pubblicata: da sola, infatti, occuperebbe quasi tutta questa rubrica). Lamberto MONDINA, Milano (« L'Italia è sull'orlo del precipizio economico. Occorrono provvedimenti urgenti. Invece, noi si fanno molti progetti di legge che poi vengono insabbiati. Però la proposta di legge per l'installazione di nuovi missili in Italia viene approvata in 48 ore »); EN GENTILE, (firma illeggibile), Roma (« Ci si è meravigliati per il fatto che la percentuale dei genitori votanti per il rinnovo degli organi collegiali della scuola sia ulteriormente calata. Ma come poteva essere diversamente quando il genitore eletto nel consiglio di circolo o di istituto o nel distretto scolastico non ha alcun potere reale? Solo il parere di proposta. E a che serve se non se ne tiene conto? »); L.A. Roma (prendendo spunto dall'articolo « Il Po lo deve governare chi lo utilizza », scrive una lettera interessante; la sua eccessiva lunghezza ce ne impedisce tuttavia la pubblicazione); Luigi VITALE, Roma (« al quale daremo una risposta personale, se ci fornirà il suo indirizzo »). I lettori LUCIANA DE LUCA di Roma, Giuseppe ZANINELLA di Milano, Arcangelo MARGANO di Roma ci scrivono sul problema della casa, con particolare riferimento all'equo canone e al blocco degli sfratti. Faremo pervenire i loro scritti ai nostri parlamentari.